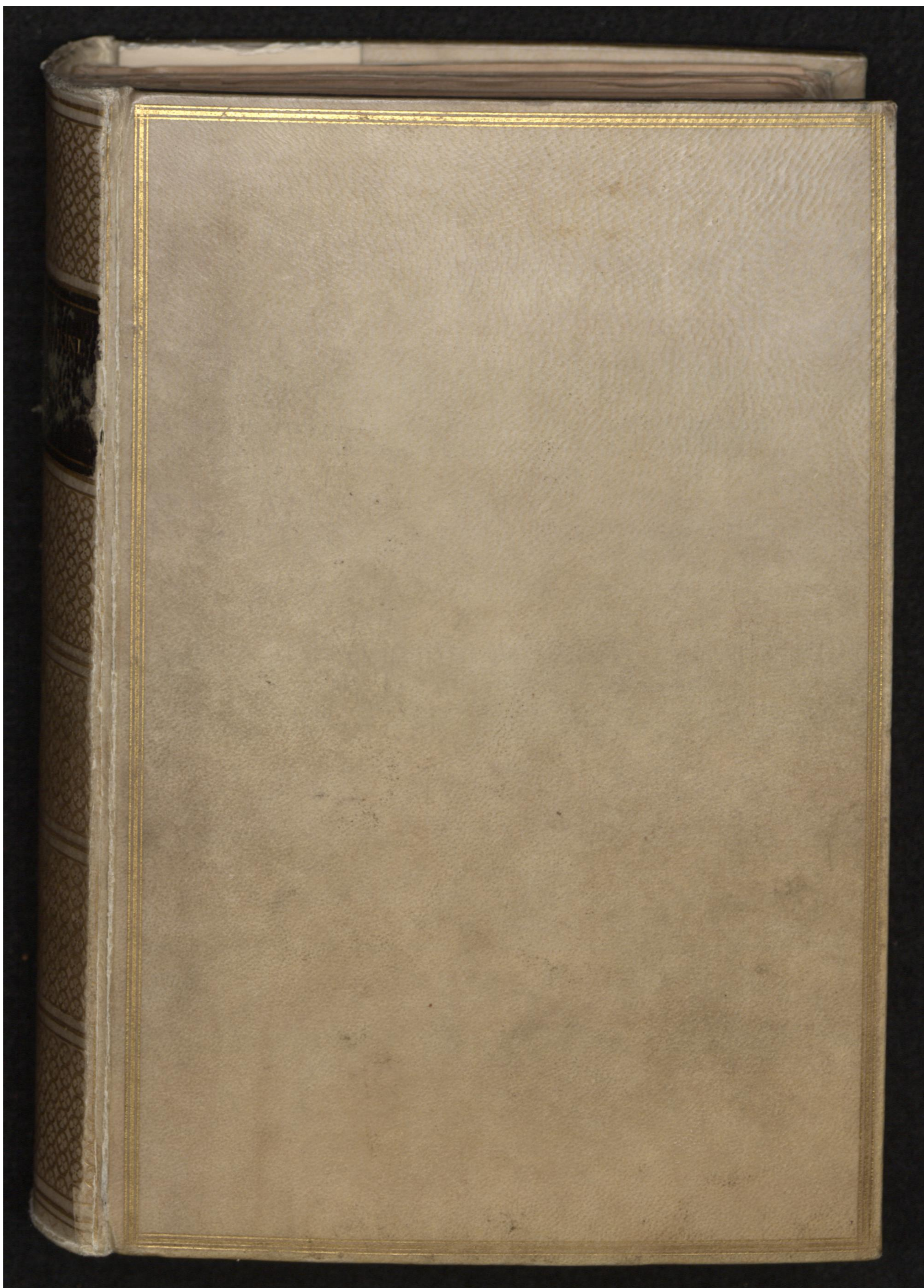
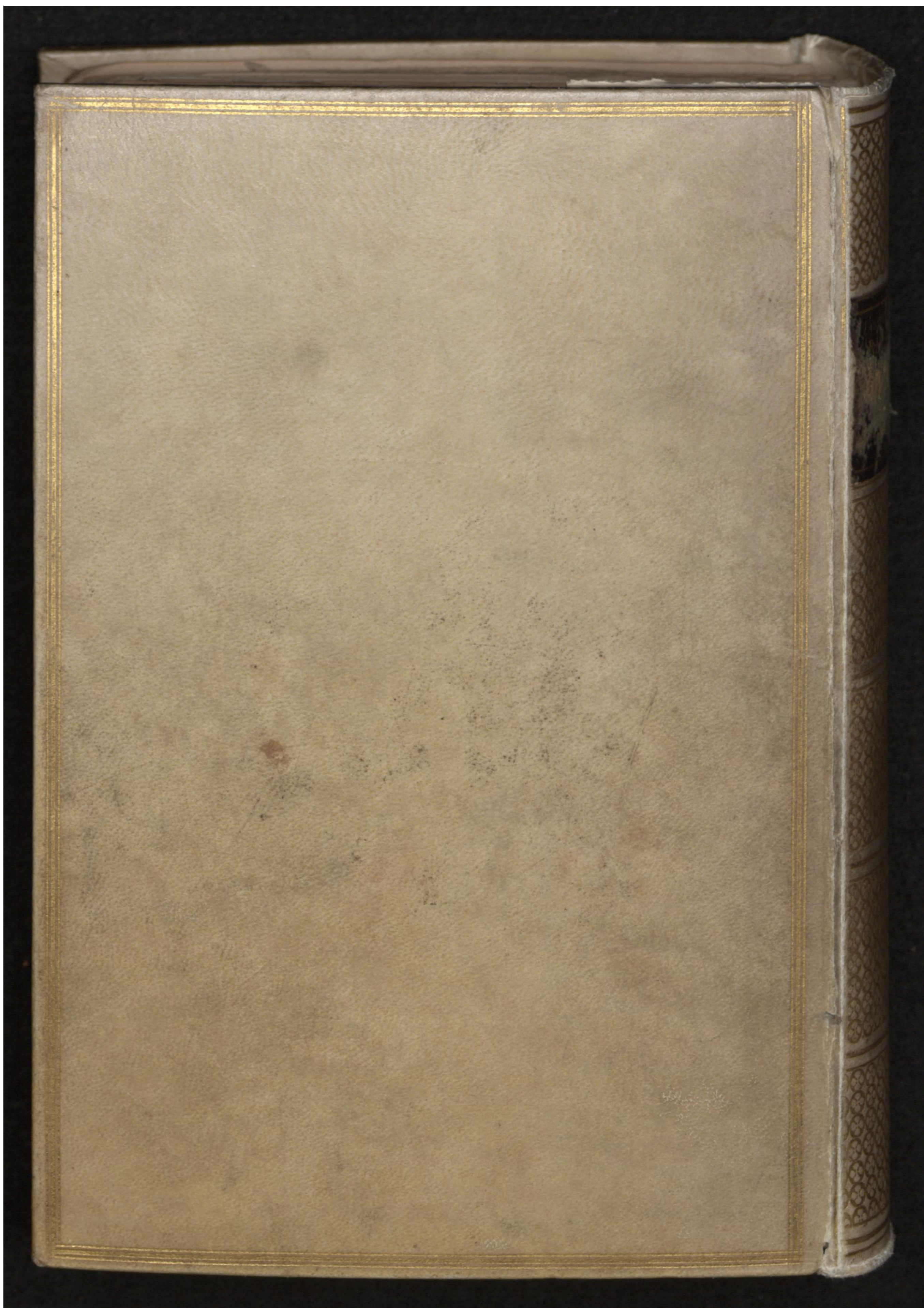



RAPPRE · ENTAZIONI



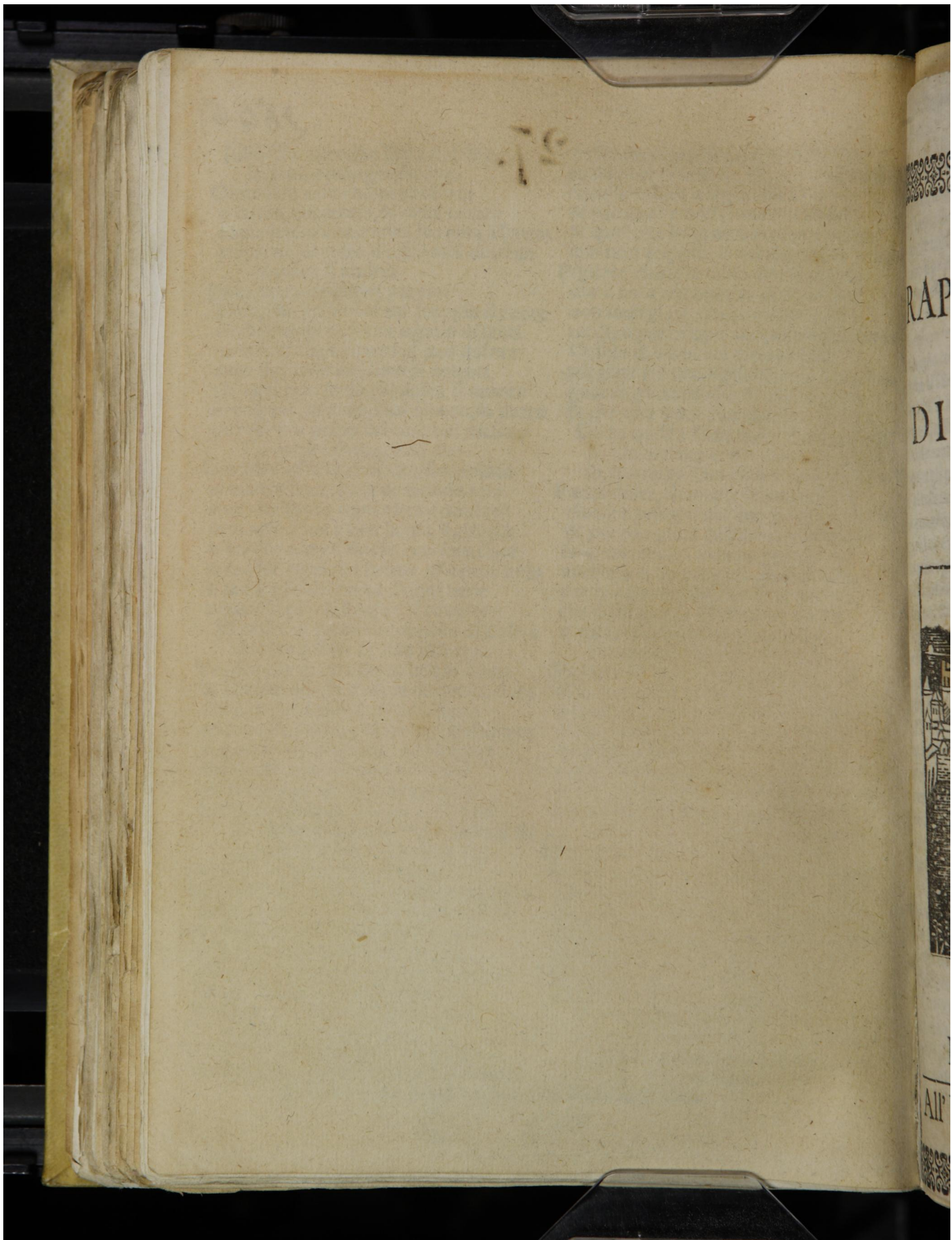






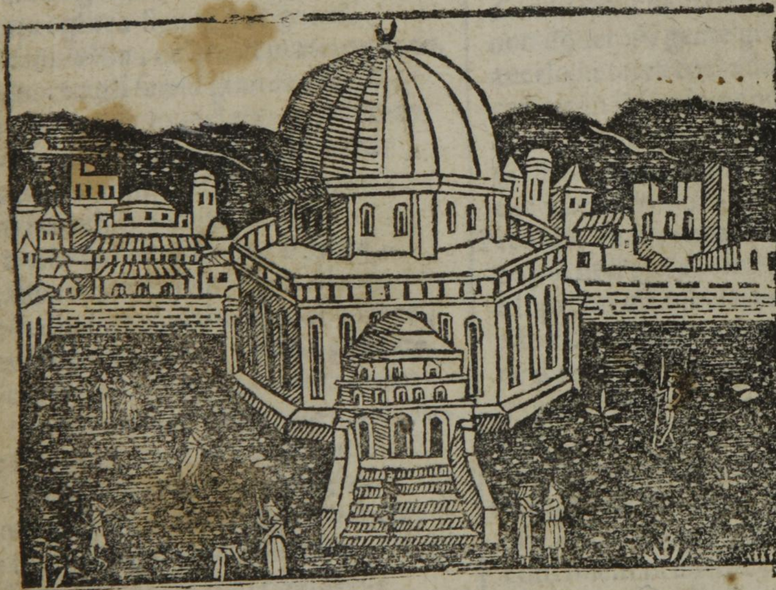
260 A

27.



261

LA RAPPRESENTAZIONE, E FESTA DI OTTAVIANO Imperatore.





IN FIORENZA,

All' Inſegna della Stella. Con lic. de' Sup.

Vn Angelo annunzia la Festa.

AL nome sia del nostro Redentore,
Padre, Figliuolo, e lo Spirito Santo,
al qual sia laude, e grazie a tutte l'ore,
per l'vniuerso mondo tutto quanto,
acciò che col suo Angelico splendore,
a tutto il popol dia piacere tanto,
quanto richiede l' opra manifesta,
di questa degna, & eccellente festa.
Noi vogliam far la rappresentazione,
del magno Imperator degno Ottauiano,
e come la Sibilla gli parlone,
disse allui il segreto vmile, e piano,
e come quella regione assegnone,
del nascimento del Signor soprano,
e come gli parlò, per vero esempio,
ch' al nascer di Giesù cadrebbe il tempio.
E mostrerenui l'Angiolo, e Pastori,
e quel che gl'ebbe di Giesù parlato,
si come egl era signor de' signori,
quel fanciullin, ch'era al presente nato,
e come che gli ferno grandi onori,
l'Angiolo vdendo, ed ebbelo adorato,
si come nel vangel chiaro si mostra,
e questo el tema della festa nostro.
E però voi, ch' a vedere state,
per amor di Giesù nostro signore,
fate silenzio, e in pace riguardate,
acciò non si commetta alcuno errore,
& vmilmente il sommo Iddio pregate,
che ci conceda grazia al nostro cuore,
che noi facciamo il mister santo, e pio,
hor si comincia nel nome di Dio.

Parla l'Imperatore a' maestri.

Quanto potrà questo Tempio durare,
che si mirabilmente è edificato,
in che modo potrà mai rouinare,
che si perfettamente fu fondato.

Vn maestro di murare risponde.

Di questo non bisogna ragionare,
però, che'l durar suo è terminato,
ne mai sarà per rouinar finito,
se vna Vergin non à partorito.

L'Imperatore a' maestri.

Maestri adunque e non cadrà già mai,
per in eterno mentre il secol dura,
ò però cerco, ne già mai trouai,
o per moderna, o antica scrittura,
che vergin partorissi senza guai,
s'a questo ben la mia mente procura,
aduuque questo tempio alto, e verace,
chiamato sia in eterno templum pace.

Parla vn Sacerdote al Popolo fatto Sacrifizio.

Che alta deità si può stimare,
per sommo fondamento di natura,
che'l nostro Imperator, ch'è senza pare,
ha fatto cose fuor d'ogni misura,
veddesi mai ignun tempio murare,
per huom che porti spada alla cintura,
costui acquistato ha tutto il mondo,
con tanta pace, ò Rè alto, e giocondo.
Dunque per soddisfare à tanta stima,
d'vn Idolo, che d'oro fabbricato,
non douerresti gente grossa in prima,
auerlo in terra così adorato,
cercando il fondamento, e la sua cima,
come Ottauiano, che tiene il primato,
giusto clemente, grazioso, e pio,
che'n terra vuolsi adorar per Iddio.
Però che lui à quietato il mare.
ne più nell'onde solue la fortuna,
e lupi con gli agnel si vede andare,
e lun con l'altro in sieme si raguna,
ne d'arme non bisogna ragionare,
poi, che sotto il ciel su della luna,
guerra non è l'armadure fatte,
in mille modi, son tutte disfatte.
Di questo se ne vede il fondamento,
che sotto lui ogni cosa creata,
com'huem prudente, e di tal valimento,
che la natura glie la attuata,
onde vuolsi venire orm' al cimento,
che tal cosa gli sia annunziata,
che adorato sia con quello amore,
in terra, che di ciel nostro signore,

Parla vn popolano al Sacerdote.

Hor su quando vedrai, ch'io son scalzata,
ch'io sia rimasta nell'vltima vesta,
vedi l'aria quant'è purificata,
pon la ben mente, non chinar'la testa,

Risponde l'Imperatore alla Sibilla.

Io veggio l'aria tutta rischiarata,
quantunque a gli occhi mia si manifesta,

Risponde la Sibilla,

Da poi che l'aria è così graziosa,
guarda se vedi in essa alcuna cosa.

Risponde l'Imperatore.

Io veggio l'aria pura, e delicata,
com'altre volte, quando il tempo, e bello
niun'alra cosa il mio occhio non guarda,
che io conosca, come chiaro fauello,

Risponde la Sibilla.

Hor pon la pianta ritta discalzata,
sopr' al piè mio, e non sarai ribello.
stà francamente, e di nulla temere,
e dimmi se null' or ti par vedere.

Risponde l'Imperatore.

Io veggio vn cerchio si marauiglioso,
che mai più bel non vidde creatura,
fermo nel cielo è d' oro luminoso,
che la mia vista nulla non vi dura,

Risponde la Sibilla.

Guardalo bene Imperator soprano,
fermaui gli occhi, e non hauer paura.

Risponde l' Imperatore.

Prima nel cerchio d'or, non v'era nulla,
& ora vi è comparso vna fanciulla.

Risponde la Sibilla.

Quella fanciulla guarda, e pon ben mente,
e dimmi appunto com'ella ti pare.

Risponde l'Imperatore.

In abito vestita ell'è lucente,
e più ch'el Sol mostra di lampeggiare,
quattordici anni il tempo mi consente,
ch'ella mi mostra, e ciò non posso errare,
s'io ben riguardo, e l'occhio nō mi mollo,
veggio che l'hà vn bel bambino in collo.

Risponde la Sibilla.

Che bambin ti par quel, com'è formato,
guarda l'abito suo e la statura,

Risponde l'Imperatore.

D'vna corona d'oro incoronato.
e quasi d'vno Iddio e gl'ha figura.

La Sibilla all' Imperatore.

Hor guarda l bene ch'io te l' hò mostrato,
quel sia Giesù della Vergine pura,
che carne pigliera, e sia adorato,
si come im Bethelem ei sarà nato.
Pero Imperatore è tempo omai,
che ti riposi, el tuo pensier lasc'ire,
che è il sommo, e verace tu lo sai,
tu sei mortale, e conuienti morire,
quando vorrà in terra tornerai,
questo per nulla non ti può fallire,
quant'oggi ritrouai, ò Imperatore,
io ti rispondo, che chi nasce muore.

Risponde l'Imperatore

O Vergine prudente, e benedetta,
mille grazie, che m'hai alluminato.
di questa pura verità perfetta,
e di chi merta d'essere adorato,
hor ben conosco, che la gente infetta,
poco conoscimento è dal suo lato,
vattene in pace, e mille grazie sia,
rendute a te di tanta cortesia.

Tornato il popolo all' Imperatore vno de saui dice.

O sereno alto, e grande Imperatore,
ch'el popol chiaro del tuo pensier sia.
se tu sei Dio, o nò fanne sentore,
acciò che in dubbio più quello non sia,
la gloria trionfale, e'l sommo onore,
de' censi ch'a gli altar fatto ti sia,
senza interuallo alcuno, ò prender sosta,
come fatto ci sia la tua risposta.

L'Imperatore a' Saui, & al popolo dice così.

Quel viuo, e vero Dio immaculato,
che creò i cieli, e tutta la natura,
senza alcun fine deu'essere adorato,
che sempre viue, eternamente dura,
io son mortale, e per morir son nato,
e debbo ricourarmi in sepoltura,
sel mondo si riposa in somma pace,
sol vien da lui, perche così li piace.

E pero

E però voi v'andate a riposare,
e cercate quietar la voſtra vita,
acciò che poi poſſiate contemplare,
el ſommo bene alla voſtra partita.

Riſponde vn Sauio all'Imperatore.

Noi ſian contenti poi che a te piace,
e la noſtra ſperanza ci è fuggita,
ſaluiti adunque il ſommo creatore,
come vittorioſo, e gran ſignore.

Detto che anno e Saui, rouina ſubito il Tempio, e la Natiuità del noſtro Sig. appariſce, e l'Angelo và a Paſtori, e dice.

Glora ſia ſempre al ſempitero Iddio.
e pace in terra, e buona volontà
di Cielo è ſceſo con ſommo deſio,
el verbo ſanto, e la diuinità,
& è nato Gieſù figliuolo pio,
in Bethelem di Giudea la Città,
e nel preſepio ſanto il buon Gieſue,
in compagnia dell'aſinello e'l bue.
Però annunzio a voi grande allegrezza,
& voi paſtor non vene ſpauentate,
ch'è nato il Rè della ſuperna altezza,
adunque a viſitarlo preſto andate,
deuotamente, e con gran gentilezza,
e con la ſanta Madre l'adorate,
ſi come Creator della natura,
figliuol di Dio, e della Vergin pura.

Parla vn Paſtore all'altro.

Chi è coſtui, che ci manda a Cittade,
Che vuol che oltre la andiamo a fare.

Riſponde l'altro.

Se gli è nato la ſanta Maieſtade,
in ogni modo vi ſi vuole andare.

Parla l'altro.

Chi ſia di noi, che ſappi le contrade,
che non ci faccin per via baloccare.

Riſponde il primo Paſtore.

Meo del Giambarda lo ſaprà vn tratto.

Riſponde il ſecondo Paſtore.

To due caciuole, ognun ne vadia ratto.

Giunti al Preſepio dice vn Paſtore.

Saluiti Iddio che ſei noſtro Signore,
figliuol di Dio nominato Gieſue,
noi venghiam pure Dio a farti onore
menato auiamo l'Aſinello, el Bue.

Dice vn Paſtore alla Madre di Gieſù.

O ſanta Madre i panni di colore
ti ſtanno ben, qual donna di virtue,
e ſei di cielo in terra incoronata,
da queſto vecchierello accompagnata.

Dice vn'altro Paſtore a Gieſù.

Saluiti Dio Signor di tutto il mondo,
e la beata tua madre Maria,
tu ſei pur riccho ſignor mio giocondo,
ch'ai l'Aſinello, el Bue in compagnia.
l'Angelo venne dal cielo al profondo,
annunciarci, che tu ſe'l Meſſia,
e come noi ſentimmo le parole,
venimmo, e ti arrecammo due caciuole.

Dice Giuſeppo, a' Paſtori.

Voi ſiate Paſtor giuſti, e ben venuti
a viſitare il Rè della natura,
e ſiate per deuoti conoſciuti,
del buon Gieſù, e della Vergin pura,
e da lui ſempre aurete doni auuti,
mentre che'l viuer voſtro al mondo dura
& al fin voſtro poi con canto, e riſo,
con lui n'andrete al ſanto Paradiſo.

Dice la Vergine Maria a' Paſtori.

O Paſtor ben venuti dalla greggie
a viſitar Maria col ſuo figliuolo,
che l'vniuerſo mondo guarda, e regge,
lui sì vi ſcampi d'ogni pena, e duolo,
e come da Profeti oggi ſi legge,
che queſto al mondo ſia di virtù ſolo,
vi guardi, e ſalui in queſta corta vita,
e dieui il paradiſo alla partita.

Parla frà ſe medeſimo l'Imperatore, approuando eſſer caduto il Tempio, e fornito il miſterio della natura.

Per certo poi che il tempio è rouinato,
eſſer non può ſenza diuin precetto,
hor ſon'io certo, che Gieſù è nato,
che le Sibilla mi moſtrò per certo.

Manda l'Imperatore per i Saui, e dice loro.

O voi che ſempre auete ſtudiato,

& ogni

& ouui nel consiglio primo eletto,
hor che vuol dir, ch'el tẽpio ogg'è caduto
dite quel che da voi s'è conosciuto.

Rispondono i Saui all'Imperatore.

O degno Imperator, chi el dificone,
fu fatto fusse tempio domandato,
& ebbe in se questa proporzione,
che'l tempo à termin a questo fu dato,
e in ogni sua misura protestone,
che cascherebbe esse ndo vn fanciul nato,
qual nascer d'vna Vergine douea,
in Bethelem in terra di Giudea.

Risponde L'Imperatore.

Hor son' io chiaro, che lo Spirto santo,
era che la Sibilla mi mostò,
qual de' venire a consolare il pianto,
del nostro fallo, come mi parlò,
adunque il cielo, el mondo tutto quanto,
della venuta sua segno mostrò,
& come noi s'è fatto creatura.

figlinol di Dio, e della Vergin pura.

Comanda L'Imperatore.

E però festa grande oggi facciamo,
che nato el Saluator di tutto el'mondo,
e lui deuotamente ringraziamo
come signor del cielo, e del profondo,
orsù araldi, poi che chiari siamo,
del nascer di Giesù signor giocondo,
trouate gli stormenti à fargli onore.

Risponde gli Araldi.

Sarà fatto signore Imperatore.

L'Angelo licenzia il popolo.

O voi egregi, e saggi Cittadini,
che per i spasso pigliate piacere,
huomini, donne, grandi, e picciolini,
che siate stati la festa a vedere,
Iddio conceda a voi piacer diuini,
in vita eterna come egli è douere,
e perdonate a noi auendo fallato,
e sia per oggi ciascun licenziato.

LAVS DEO.

